

Da stasera su Raitre una nuova striscia, «Assolvenza Aldo Moro»

«Blob» degli anni di piombo

L'Italia ai tempi del sequestro

GLI anni di piombo italiani vengono rievocati dalla redazione di Blob in «Assolvenza Aldo Moro» a partire da stasera su Raitre, dieci-quindici minuti prima di «Blob» verso le otto e un quarto, cinque giorni la settimana: per ricordare attraverso i telegiornali e i programmi televisivi d'epoca com'era il Paese nei lunghi giorni del sequestro, della prigionia e dell'uccisione del presidente democristiano da parte delle Brigate Rosse, dal 16 marzo al 9 maggio 1978, vent'anni fa.

La rassegna comincia prima del rapimento di Moro: serpeggia una minaccia, l'atmosfera è tesa ma è ancora niente rispetto a quanto avverrà. Nelle puntate iniziali viste in anteprima, nei primi giorni di marzo tutti parevano magri, quasi tutti portavano i capelli lunghi. Ha i boccoli sino alle spalle Roberto Benigni, che strilla allegramente «merdaioli!» nel microfono a mano sul palcoscenico del festival della canzone d'autore a Sanremo, mentre Guccini con la chitarra canta «E un altro giorno è andato, quanto tempo ormai è passato». Berlinguer e Zaccagnini siedono sullo stesso divano a Montecitorio, accanto a loro siede Moro: tutti vestiti del terribile blu elettrico/blu pavone dei politici a primavera. Emmanuele



Aldo Moro: la «striscia», che va in onda in testa a «Blob», comincia prima del rapimento. Raffaella Carrà allora cantava: «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù»



Si comincia prima del rapimento
Tutti sono diversi: Benigni, Moretti
Berlinguer, Zaccagnini e Craxi

Rocco parla della formazione del nuovo governo capeggiato da Andreotti e per la prima volta sostenuto dal partito comunista, Mario Pastore affronta pasticci al Tg2, Craxi pare quasi giovane, il maresciallo Tito ottantacinquenne visita a Washington il presidente Carter.

A Torino è il primo giorno del processo alle Br: dalla gabbia (Renato Curcio ha la barba e uno dei suoi prediletti maglioni coi cervi) gli imputati leggono un comunicato contro il partito comunista, contro i giudici popolari «linciatori di Stato». Beniamino Placido intervista Nanni Moretti,

è appena uscito «Ecce Bombo»: con i capelli lunghi, gli occhiali e un bruttissimo golfinò avana, Moretti dice che i registi italiani sono Fellini, Bellocchio, Ferreri, i Taviani e Antonioni, per il resto «tutti fanno un altro mestiere, molto ben pagato ma diverso dal cinema». A Torino le Br uccidono il maresciallo Berardi e gli avvocati convocati per assumere la difesa d'ufficio dei brigatisti al processo declinano l'incarico. Si radunano vertici sull'ordine pubblico, al Delle Vittorie Raffaella Carrà in frac di paillettes canta briosa: «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù».

Poi le cose peggioreranno: il clima italiano si farà terribile nei giorni dell'episodio più cupo e mortifero che abbia inquinato e segnato il Paese, nella schizofrenia dell'emergenza politica e dell'indifferenza popolare oppure, come scrisse Leonardo Sciascia, in «quel melodramma di amore allo Stato che sulla scena italiana grandiosamente si recitò». In «Assolvenza Aldo Moro» niente accostamenti sardonici, nessuno straniamento comico alla Blob: magari, dice Enrico Ghezzi, «la replica e la riproposta producono in sé il senso di una parodia della Storia».

Lietta Tornabuoni